

Sull'onda del crescente conservatorismo, una sorta di "guerra" interna alla Chiesa è in atto contro il pontefice che predica l'uguaglianza e combatte i disastri ambientali. Il vaticanista Marco Politi ne racconta i retroscena nel suo recente libro

Francesco, ovvero la solitudine del Papa

Claudia PRESICCE

È un'occasione storica che sta perdendo. Francesco che insegna ad amare e aiutare gli ultimi, a rispettare l'ambiente, a confortare il progetto di una società egualitaria, è un grande papa partigiano che combatte per una cristianità più autentica, più pura e più adatta ai tempi... A quali tempi però? Le onde di conservatorismo che stanno soffocando la modernità vanno travolgendo ogni alba del progresso, sia fuori dalla Chiesa che dentro di essa (ma non è stato Cristo a predicare solidarietà, uguaglianza, amore?). Il risultato? Invece di ritrovarsi intorno a Francesco tutti quelli che lo amano (e sono la maggioranza) e che credono nelle sue idee, si va costruendo un fronte del dissenso sempre più nutrito e più pericolosamente retrogrado. È quindi, per forza di cose, è un papa sempre più solo.

"La solitudine di Francesco" (Laterza; 16 euro) di Marco Politi è uno studio spiazzante e sincero, chiaro e argomentato nel dettaglio per spazzare via le ombre che ingiustamente appannano la figura del papa argentino. Domani sera sarà presentato a Lecce da Liberrima (i dettagli dell'incontro sono nel box). Il ritratto di un papa contemporaneo e giusto, come ogni cristiano dovrebbe essere, emerge nelle intense pagine firmate da uno dei maggiori esperti di questioni vaticane a livello internazionale. **Politi spieghiamo le "solitudini" di Francesco che, come scrive nel suo libro, sono diverse. Cominciamo dall'interno della Chiesa: perché Francesco è solo?**

«All'interno della Chiesa oggi

è in corso una sorta di guerra civile sotterranea. Una parte del clero e dei fedeli non accetta le riforme iniziate da papa Francesco e si arrocca nel tradizionalismo. Qualche esempio: non vuole la comunione ai divorziati risposati, non accetta che sia finita la demonizzazione degli omosessuali, né che le donne vengano gradualmente collocate in ruoli di responsabilità e neanche che un domani ci possano essere preti sposati con famiglia. Nei sinodi sulla famiglia queste posizioni hanno registrato un'escalation preoccupante, con documenti, petizioni, lettere di quattro cardinali che mettevano in dubbio l'autorità teologica del papa, manifesti che lo accusavano di eresia, pure sul web false interviste dell'Osservatore romano al papa che lo ridicolizzavano. Il culmine è stata la richiesta di dimissioni avanzata da un ex ambasciatore vaticano negli Usa, il nunzio Carlo Maria Viganò. Invece il consenso per Francesco tra la gente è sempre altissimo, anche in Italia: manca però una forte mobilitazione di chi, tra il clero e i fedeli, è d'accordo con lui. Il consenso c'è, ma nessuno lo cavalca. Il vescovo Bregantini dice che Francesco è come un giocatore molto applaudito, ma poi lasciato solo in campo».

Veniamo alla situazione esterna alla Chiesa: questo papa è isolato anche politicamente parlando, visto che anche sulla scena internazionale impazza il conservatorismo, non ha neanche la sponda di leader politici in grado di appoggiarlo.

«Esattamente. Sulla scena internazionale nell'ultimo quinquennio sono apparsi leader populistici sovranisti che predicano l'egoismo nazionale, la

xenofobia, l'odio verso il "diverso", e che soprattutto scardinano quella politica multilaterale protesa per decenni ad affrontare insieme, con gli organismi internazionali, i problemi della pace, della guerra, dello sviluppo del Terzo mondo o anche dell'ambiente. I leader sovranisti di Stati Uniti, Brasile, Europa Orientale si collocano su una linea contrapposta al messaggio di Francesco. E in più ci sono ambienti economici che non tollerano assolutamente il suo predicare contro le disuguaglianze sociali, le nuove schiavitù e soprattutto contro i disastri ambientali. E Francesco con la sua enciclica "Laudato sii" ha voluto sottolineare quanto il degrado ambientale sia strettamente legato al degrado sociale. Per intenderci: se si rovina l'ambiente, per interessi di puro profitto, si causano disastri sociali. La desertificazione in Africa spinge poi milioni di persone a spostarsi».

Il modo di prendere posizione di Francesco è diventata un'accusa di scarsa neutralità: ma per un cattolico non è peccato il contrario? Cioè non intervenire in nome del bene dovrebbe essere una colpa.

«Certo, Francesco recentemente ha detto: "Mi accusano di essere comunista, ma io dico le stesse cose che diceva Giovanni Paolo II". Infatti la dottrina sociale della Chiesa sin da Giovanni XXIII è stata sempre molto coerente, anche Ratzin-

ger diceva che non si può avere un rapporto con Dio prescindendo da un rapporto con i propri fratelli. Francesco sottolinea sempre la necessità che il cristianesimo sia vissuto, cioè che si confronti con le tragedie e i problemi esistenziali dell'umanità, specialmente

dei più deboli e scartati. Un suo amico latino americano mi ha detto che in fondo Francesco ripete il discorso delle "beatitudini" di Cristo: beati gli affamati, beati i poveri, chi ha sete di giustizia. Quindi Francesco sarà radicale, ma è anche molto evangelico».

Che cosa ha sbagliato Francesco, se qualcosa ha sbagliato? Lo accusano tra tante cose anche di scarso impegno riguardo agli scandali sessuali...

«Il conflitto è fisiologico nella società contemporanea. Basti pensare che il 30 per cento dei cattolici che vanno a messa nelle recenti europee ha votato per la Lega di Salvini, e il 70 per cento non lo ha votato. Questo significa che su grandi temi come giustizia, immigrazione, ambiente è normale che ci siano divisioni. Francesco se in qualcosa è stato più debole è non aver riorganizzato la Curia collocando nei punti chiave uomini che la pensano come lui. Ha adottato un atteggiamento inclusivo, com'è nel suo

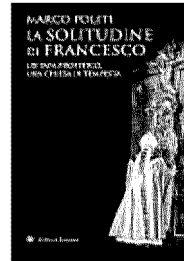
temperamento, perché vorrebbe convincere tutti a remare in un'unica direzione, ma ciò non avviene. Quindi, da un lato abbiamo quelli che fanno pulizia tra i conti dello Ior e dall'altro chi amministra male il denaro, come raccontano recenti scandali. Così per la pedofilia: il papa vuole tolleranza zero, ha emanato regole molto più severe contro i criminali che abusano di minori, ma il 90 per cento delle Conferenze episcopali del mondo non si è dotato di strutture efficienti per dare giustizia alle vittime. Questo è un sabotaggio silenzioso di una parte della gerarchia ecclesiastica. Resistenze, sabotaggi e inerzia per paura del nuovo rendono difficile il suo lavoro».

Insomma, siamo di fronte ad un Papa troppo grande e troppo aperto per un mondo troppo piccolo e troppo chiuso. Stiamo perdendo un'occasione...

«I contemporanei dovrebbero guardare bene un papa che lucidamente mette il dito nelle

grandi piaghe del mondo contemporaneo, un papa moderno che ha anticipato in un'enciclica molto acuta, basata sulle ultime ricerche scientifiche, l'importanza dei problemi ambientali, anticipando migliaia di giovani che oggi si mobilitano con Greta. È un papa che ci fa notare che l'1 per cento della popolazione mondiale possiede quanto il 99 per cento dell'umanità. Svolge una funzione profetica, è riconosciuto come autorità mondiale a livello internazionale. Purtroppo, spiega la Bibbia, capita che i profeti predichino nel deserto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Politi
"La solitudine di Francesco. Un papa profetico, una Chiesa in tempesta"
Laterza Editore
Pagg. 236
Euro 16



Papa Francesco e, sotto, il giornalista vaticanista Marco Politi autore del libro sulla "guerra" interna alla Chiesa contro le riforme avviate dal Pontefice

Ambienti economici non tollerano il suo predicare contro disuguaglianze, nuove schiavitù e disastri ambientali



Nella Chiesa oggi è in corso una sorta di guerra civile sotterranea contro le riforme iniziate dal papa